



Sviatoslav Richter ha suonato a Firenze

Il grande pianista russo a Firenze Bach secondo Richter

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Di fronte ad eventi musicali come le *Suite inglesi* firmate sabato scorso al Teatro della Regola di Firenze da Sviatoslav Richter per gli «Amici della musica», retrocede a mera futilità la questione della liceità filologica di un Bach eseguito sul pianoforte anziché sul clavicembalo. Anche sul pianoforte (e dopo aver ascoltato Richter verrebbe fatto di dire soprattutto sul pianoforte) le vie di Bach sono infinite, ciascuna con la propria angolazione di gusto, di cultura, di senso della storia, e le *Suite inglesi* suonate da Richter ci si rendeva conto di trovarsi di fronte ad una chiave di lettura personale praticata così in profondità da essere ormai una seconda natura in cui il giudizio critico, analitico e sintetico, che pure sta alla base di quella lettura, si è sciolto ormai da un bel pezzo in spontaneità esecutiva assoluta, lasciandosi alle spalle ogni sentore di lezione, ogni rischio di trasformare un concerto in una monografia ragionata.

In questo senso può essere utile un paragone con il banchiano per antonomasia tra i pianisti del «postro secolo» Glenn Gould. Gould, si indovina a produrre sul pianoforte, quando suonava Bach, un suono asciutto e un poco tagliente da fortepiano, una sorta di geniale falso storico con cui accreditava per analogia la suggestione di un suono «antico» e dunque prezioso, per di più, esigeva dal pianoforte tutta la nettezza leggerezza del cembalo e lavorava al bulino ornamenti di quasi maniacale iperdefinizione. Tut'altra strada segue Richter, che abbraccia con franchezza un Bach letto e suonato «da pianista» e senza mimetici cembalistiche di sorta.

E questo per il valido motivo

Intervista con la Martino in tournée con il «Liola» di Pirandello, ritorno a teatro dopo dieci anni di assenza

E intanto l'attrice annuncia un suo libro sulla droga. Trenta interviste a politici ed ex tossicodipendenti

Le voci di Miranda

Ancora in tournée con il *Liola* di Pirandello diretto da Squarzina, Miranda Martino annuncia l'uscita del suo libro *Uomini e droga. Interviste esemplari*. Tre anni di lavoro per collezionare trenta colloqui con personaggi famosi e tossicodipendenti sul problema droga. Il ritorno sulle scene, gli impegni cinematografici e un sogno nella sua carriera di cantante. «Incidere un disco con Dalla e Morandi».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tre anni per collezionare trenta interviste su uno dei problemi più diffusi e drammatici di oggi, la droga. Hanno risposto in molti, da Andreotti a don Picchi, da Baudouin alla Carrà a Costanzo, da Eco alla Ginzburg a Dario Fo. Alcuni, per esempio Federico Fellini, hanno mandato una lettera spiegando che non se la sentivano di pronunciare parole e soluzioni ad un problema tanto scottante. E a giorni, pubblicato da un editore di Palermo, il libro sarà in libreria. *Uomini e droga. Interviste esemplari* curato da Pino Bianco e Miranda Martino. Proprio lei, la cantante di tanti successi napoletani attrice di teatro e di televisione che ha scoperto con questa avventura le gioie della scrittura e dell'inchiesta sociale.

Il progetto è partito proprio tre anni fa, durante la campagna elettorale. Ero candidata nelle liste radicali e sono entrata in contatto con i ragazzi della comunità di Leo Amici di Bruscianno, vicino a Torre del Greco. Conoscendoli, parlando con loro, sentendo storie tanto disperate, ho pensato di raccogliercle in un libro. L'idea di accostare alle loro confessioni il parere di personaggi famosi è venuta in seguito, per allargare il discorso. E devo dire ho ricevuto risposte molto sentite, preparate. Non mi illudo certo che questo libro «illumini qualcosa», ma mi sembra di aver collezionato un'analisi

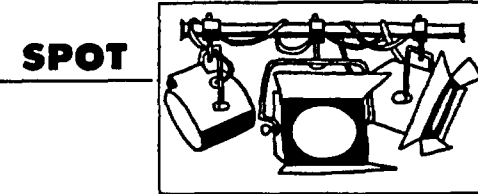


L'attrice e cantante Miranda Martino, attualmente in tournée con «Liola» di Pirandello

ampia sulle molte sfaccettature della tossicodipendenza. Non solo opinioni personali o alcune drammatiche esperienze di giovani tossicodipendenti nel libro si affrontano anche le conseguenze e i cambiamenti apportati dalla legge Craxi-Jervolino. «Sono favorevole alla legalizzazione, ma anche su questo fronte ero partita da uno schema molto preciso, convinta che legalizzare la droga possa interrompere il traffico dei venditori di morte, i profitti della criminalità, ma sono diventata sempre più dubbiosa man mano che procedevo con le interviste, che sentivo specialisti ed ex tossicodipendenti impauriti da questa prospettiva».

Accanto alla soddisfazione per il ritorno al teatro, nel ruolo di Zia Ninfa nel *Liola* di Pirandello che sta portando in tournée in tutta Italia. Capelli grigi raccolti in una crocchia, severo vestito nero, in scena la Martino è affiancata da Regina Bianchi e Geppi Glejeses nel ruolo del protagonista, in un allestimento agreste e corale firmato da Luigi Squarzina. *Liola* di Pirandello «Da dieci anni non lavoravo in teatro con uno spettacolo tradizionale. Ho avuto una lunga crisi, Pirandello mi spaventava, avevo paura di non farcela, ma ho ricevuto molti incoraggiamenti e sento di aver migliorato con il tempo la mia parte. E i rapporti con

lavoro, sto vivendo un momento di belle occasioni. Al Teatro dei Cocchi di Roma, debutta giovedì uno spettacolo da me prodotto, *A volte un gatto* di Cristiano Censi, con la regia di Massimo Milazi e al prossimo festival di Todi debutterò anche io in veste di attrice con *Tutte le rose che colsi*, un testo profondamente autoritico e spero, divertente, che cita Rosalind e Shakespeare, ma fa il verso a Gloria Swanson e a von Stroheim. Inoltre, a primavera, esce il primo dei tre film che il giovane regista Alessandro D'Alatri dirige per Raitre. In *L'ammoroso* riascolto accanto a Fabrizio Bentivoglio e Burt Young nel ruolo di una at-



SPOT

«L'ULTIMA FESTA DI MAGGIE». È il titolo del nuovo singolo del gruppo britannico Vim (Very important music). *Maggie's last party* che imbastisce brani dei discorsi dell'ex first lady Margaret Thatcher con ritmi e sincopi della acid music verrà messo in vendita il 14 gennaio ma già sembra destinato a scalare la «top of the pop» la classifica dei dischi più venduti in Gran Bretagna. Il brano è stato infatti trasmesso dalla radio privata di Londra Kiss 100 Fm, con un grande successo di pubblico. L'unico problema che i Vim dovranno risolvere è ottenere l'autorizzazione dalla «lady of ferro» autrice — suo malgrado — dei testi della loro canzone. Ma il paroliere Pete Harman, che ha passato due mesi ad ascoltare e selezionare i discorsi di undici anni di governo della Thatcher, afferma che il disco servirà forse ad aprire nuove possibilità di carriera all'ex first lady. Harman ha cercato anche di renderla meno antipatica ai giovani modificando alcune parole dei suoi discorsi. «Ho inviato cercato un punto in cui Maggie dicesse *rave* (andate in estasi) — ha dichiarato — ma non l'ho trovato. Ho allora preso un *brave* (coraggio), ho tolto la «b» e le ho fatto dire «rave, rave, acid party».

JOYCE AL «PALAZZO D'INVERNO». Da giovedì prossimo la cooperativa Gruppo Quattro Cantoni allestirà al Teatro Palazzo d'Inverno di Cagliari i *Finnegans Wake* di James Joyce. Lo spettacolo, già presentato l'estate scorsa al Festival di Chion è un *work in progress* che cerca di trasferire sulla scena il metodo della scrittura joyciana. Un lavoro di trasferimento tra ciò che rimane (la scrittura) e ciò che passa (il teatro), una riflessione sul testo e una riflessione dell'attore sulla scena, un sipario infatti, divide in due l'azione e come uno specchio riflette gli attori che lo oltrepassano. Attiva da più di un decennio, la cooperativa Gruppo Quattro Cantoni da quattro anni ha aperto uno spazio teatrale a Cagliari per lavorare fuori dai sempre più pressanti condizionamenti del mercato pubblico e privato. E, malgrado le grandi difficoltà economiche, ha programmato per il '91 una stagione teatrale dopo una breve tournée a Napoli, Torino e Firenze, tornerà in aprile a Cagliari con il *Caligola* di Camus.

TUTTO BRUSON AL PAROLI. Renato Bruson è il protagonista della serata d'onore che si tiene questa sera, alle 22, al teatro Paroli di Roma. Il bantone canterà alcune delle sue più famose del suo repertorio (come quelle tratte da *Don Carlos* e dall'*Andrea Chénier*) ma coglierà anche l'occasione per eseguire in anteprima alcuni brani di musica leggera inediti nel suo ultimo disco intitolato *Io le canto così*. Sono celebri melodie tra le quali *Mala-femmina*, *Caruso e Margherita*.

LE NAZIONI DEL «TEMPIETTO». Si è inaugurato a Roma il secondo Festival Musicale delle Nazioni, promosso dall'associazione Il Tempio, che dedica ogni mese dell'anno a un paese e alla sua musica. Ad aprire la rassegna è stata la Francia, con un concerto di musiche di Eric Satie. In programma per tutto il mese di gennaio, opere di Tournier, Debussy, Saint-Saëns, Ravel, Faure, Poulenc e Ibert.

FESTIVAL DELLA COMMEDIA IN SPAGNA. Si è concluso a Torremolinos, nella Spagna meridionale, il Festival cinematografico della commedia, la prima manifestazione specializzata in questo genere. Il regista russo Vladimir Menchov ha vinto il primo premio con il film *Amore e colombe*, mentre il secondo premio è stato assegnato a *Fifty-fifty* di Peter Timm. Miglior attore è stato proclamato il brasiliano Angelo Palomero per la sua interpretazione nel film *O mentiroso* e due sono state le migliori attrici, premiate a parimento: Tsilla Chelton, per il film francese *Zia Angelina* e Sally Kirkland per il britannico *Cold feet*.

Amedeo Amodio e un «tritto» dell'Aterballetto inaugurano la stagione a Reggio Emilia

La danza, sognando il musical

Con un tritto dell'Aterballetto si è aperta la stagione di danza del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia che ha in cartellone il Balletto di Stoccarda, Carolyn Carlson e, in marzo, il ritorno di William Forsythe con lo straordinario *Limb's Theorem* a cura del Balletto di Francoforte. Nella città emiliana è in fase di progettazione l'attività del nuovo Centro della Danza che dovrebbe inglobare l'Aterballetto.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Amedeo Amodio, il direttore dell'Aterballetto, ha presentato nella sua città d'adozione uno spettacolo eterogeneo (*Agon*, *Night Creature* e *Il cappello a tre punte*) dopo essersi intrattenuto col pubblico in un incontro pomeridiano nel quale ha riassunto la sua storia di ballerino e coreografo e i suoi sogni per il futuro. Tra questi, la creazione di un musical e di spettacoli sempre più caratterizzati da una forte interdisciplinarietà, dove la danza si inserisca come elemento importante, ma non unico, accanto al teatro,

al quale pare che Massine abbia estorto passi e segreti dell'arte del flamenco, promettendo in cambio una partecipazione allo spettacolo che non si concretizzò mai. Al contrario Amodio ha molto sfruttato le indicazioni e la presenza delle scene futuristiche, in bianco e nero, di Lele Luzzati, senza tuttavia riuscire a trasformare il suo nuovo *Cappello a tre punte* in qualche cosa di diverso dalla festa mediterranea, dal bozzetto andaluciano, dove prevale in modo anacronistico l'asservimento della danza alla trama.

Commedia leggera, coloratissima nei costumi, farsita di gag, di passi di scuola accademica e di automatismi da ballet-mécanique, questo *Cappello a tre punte* fa leva sulla componente meno riuscita del balletto storico. Le insidie amorose di un potente alla moglie di un mugugno che finisce in prigione, ma poi si vendica dell'ingiustizia subita, sono vissute emotivamente dagli autori

Amodio e Luzzati, dimentichi della severa distanza dal soggetto, scelta, nel 1919, da Picasso, e del pericolo di declassare la musica di De Falla al ruolo di colonna sonora per un *divertissement* troppo infantile. A questo gioco i ballerini dell'Aterballetto e l'ospite, Alessandro Molin, sembrano partecipare con adesione totale e convinta. Del resto, non potrebbe essere che così.

In tanti anni di lavoro con Amedeo Amodio, la compagnia emiliana pare ormai completamente forgiata dal gusto e dallo stile di danza del suo direttore. Non a caso tutti gli interpreti si lanciano con entusiasmo nella ripresa dell'ancheggiante e sinuoso *Night Creature*, mentre appaiono lenti e smorti, salvo rare eccezioni (Carolina Basagni, Denis Bragatto e ancora Molin) nella ripresa del diamantino *Agon* di Balanchine-Stravinskij.

Night Creature, dello scomparso Alvin Ailey, è un balletto in clima «nero», elettrizzante

specchio della Broadway migliore, totalmente in sintonia con le preferenze di Amodio, anche se la sua costruzione architettonica rivela una complessità estranea al direttore dell'Aterballetto. *Agon*, invece, è un balletto aristocratico e aggressivo dove gesti e note si intrecciano in una campitura astratta per lasciare intravedere in trasparenza sfide, corteggiamenti e, come dice il titolo, «agoni». È insomma un capolavoro che, pur risalendo al 1957, rivela una modernità nell'impiego e nella deformazione della danza classica ormai estranea alle preferenze romantiche dell'Aterballetto.

Purtroppo anche l'Orchestra filarmonica italiana, diretta da David Garforth, non ha brillato nella restituzione della difficile partitura di Stravinskij, mentre ha dato il meglio di sé nel *Cappello a tre punte* contribuendo, suo malgrado, a spostare questa «prima» indietro nel tempo non nel 1919, ma in un turgido Ottocento da *Don Chisciotte*.



Primefilm

Zia Angelina, la cattivissima formato famiglia



L'attrice Tsilla Chelton in «Zia Angelina» di Etienne Chatiliez

DARIO FORMISANO

Zia Angelina. Regia. Etienne Chatiliez. Sceneggiatura: Florence Quentin. Fotografia: Philippe Welt. Interpreti: Tsilla Chelton, Catherine Jacob, Isabelle Nanty, Eric Prat. Francia, 1990. Roma: Capranichetta. Milano: Anteo.

Chi l'ha detto che i registi francesi (quelli giovani, alle prime armi) sono tutti innamorati della macchina da presa al punto, spesso, da smarrirsi tra le volute di un'inquadratura e dimenticare la buona vecchia struttura drammaturgica del cinema da papà? Per convincersi del contrario basta dimenticare Beineix, Besson e compagnia bella, e andare a vedere quest'opera seconda che ha ben retto la concorrenza

di titoli più pubblicizzati e tradizionalmente spettacolari. Il film è *Zia Angelina* (in originale *Tante Danielle*) e il regista si chiama Etienne Chatiliez; due anni fa ha firmato una pellicola acclamata in patria (quattro César e record d'incassi nel 1989) e ben accolta anche da noi. *La vita è un lungo fiume tranquillo*.

Anche lì, come in *Zia Angelina*, si giocava con la satira sociale e di costume, partendo dalla vicenda di due neonati (uno ricco, l'altro poverissimo) scambiati nelle rispettive culle e costretti 12 anni dopo a reintegrarsi nelle famiglie «vere». L'uno a subire sterili sconosciuti, l'altro a godere agi insospettiti. Qui invece, nell'ambito di una struttura tipica di molto teatro classico, si punta tutto sulle capacità d'intratte-

nimento di un solo personaggio (la zia Angelina del titolo) ben servite dall'eccellente interpretazione di Tsilla Chelton, che in Francia è una spietatissima attrice di teatro soprattutto a suo agio, pare, con i testi di Ionesco.

Dunque la storia (scritta da Florence Quentin) in una imprecisata provincia francese vive, sana ma ottagonaria, una vecchia signora vedova, assistita amorevolmente da una dama di compagnia. Quanto più vicini, i parenti la coccolano, tanto più lei li disprezza. Bronzola, fa capricci, mangia poco, si finge ammalata. Ha un viso simpatico tra le cui rughe balena, ora nascosto ora beffardamente ostentato, il ghigno della cattiveria pura, quella gratuita e unilaterale di cui solo i vecchi e i bambini sanno essere capaci. Liberata da un stratagemma (fa sì

che venga travolta da un enorme lampadario) della mal tollerata cameriera, accetta di buon grado il trasferimento a Parigi, a casa di un nipote e della sua affiatatissima famiglia. Qui tutti la chiamano «zia» e hanno per lei mille attenzioni proprio quel che fa imbestialire la vecchia, che ne combina di tutti i colori, fino a ridurre allo stremo psico-fisico l'affezionato quartetto di parenti. Soltanto una stratificante *adult sitter* (Catherine Jacob) cui viene affidata in periodo di vacanza, sa trattarla abbastanza male da renderla capace di inattesi slanci di generosità. Il finale è lieto e consolatorio (così come lo era quello di *La vita è un lungo fiume tranquillo*) zia Angelina finalmente ha trovato un'amica forse disposta a occuparsi «alla pari» di lei.

Ex regista di clip pubblicitaria,

Bicentenario mozartiano Due sinfonie e una serenata Così a Santa Cecilia la grande festa di Giulini

ROMA. Grande successo, sabato sera a Roma, per il primo appuntamento del 1991 con le celebrazioni mozartiane che, iniziate già da alcuni mesi, si concluderanno il 5 dicembre, giorno in cui 200 anni fa moriva il grande musicista salisburghese. Sul podio dell'auditorium di via della Conciliazione, Carlo Maria Giulini (nella foto) ha diretto al meglio l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia che ha risposto con straordinaria partecipazione. Ha aperto il programma quel piccolo capolavoro, universalmente conosciuto, che è la serenata *Eine Kleine Nachtmusik* K 525, di cui Giulini ha reso con grande intensità il perfetto equilibrio compositivo. Il secondo brano è stato la sinfonia concertante per oboe, clarinetto, fagotto e orchestra K 297B, rimasta a lungo non catalogata tra le opere di Mozart e pubblicata con questo titolo nel 1928 dal musicologo tedesco Fiedrich Blume. Ha chiuso il concerto la sinfonia in do maggiore K 551, nota come *Jupiter*, denominazione datale da un ignoto musicologo in omaggio alla perfezione ellenica di questo assoluto capolavoro. Mirabile l'interpretazione di Giulini, che già dieci anni fa in un concerto a Pistoia, proprio con l'orchestra di Santa Cecilia, si era misurato con questa partitura.